

L'artista statunitense Dennis Oppenheim, uno dei maggiori esponenti della Land Art, è morto sabato notte a New York all'età di 73 anni in seguito a un tumore al fegato. Controverso artista concettuale noto anche per la sua attività nel campo della performance art e della video art, Oppenheim si è dedicato soprattutto alla realizzazione di grandi installazioni in spazi pubblici.

Un'opera monumentale (127,8 per 169,7 cm) di Tiziano Vecellio (1480-1576) va all'asta giovedì da Sotheby's a New York. Si tratta di una *Sacra Conversazione* eseguita intorno al 1560. La tela raffigura la Madonna con il Bambino e i santi Luca e Caterina d'Alessandria. Secondo gli esperti, è l'opera più importante del maestro veneto che compare sul mercato da trent'anni. La stima si aggira tra 15 e 20 milioni di dollari.

# Libero Pensiero

I classici stravolti da sinistra

## Sandokan, il comunista della Malesia

La moda di politicizzare i libri: l'eroe di Salgari diventa un guerrigliero "rosso", Leopardi e Dostoevskij nemici di Silvio. E i Malavoglia una famiglia anti-Lega

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Incredibile. Emilio Salgari era un ammiratore del Che Guevara. Anche del subcomandante Marcos, probabilmente. Non lo sapevamo, ma a spiegarcelo, a cento anni dalla morte per suicidio dell'autore di Torino, è il prolifico (e prolisso) scrittore **Paco Igacio Taibo II**, nato in Spagna, ma residente in Messico, dove da una vita se la prende con i "gringos" cattivoni, senza dimenticarsi di omaggiare a intervalli regolari il democratico sistema castrista, nella bella Cuba maestra di libertà civili.

Ora, per motivi bizzarri, lo scrittore Paco trova sempre in Italia un'accoglienza sontuosa. È invitato ovunque, alle rassegne letterarie, ai saloni di Torino, ai premi internazionali, ovunque ci sia un pulpito da cui impartire lezioni di anticapitalismo. A giorni sbarcherà nuovamente, speso di tutto punto, per presentare il suo nuovo romanzo, pubblicato dall'editore Tropea e intitolato, udite udite, *Ritorno le tigri della Malesia (Più antimeritaliste che mai)*. Omaggio a Salgari.

Il libro, tradotto in italiano da Pino Cacucci, vorrebbe essere il seguito di *Le due Tigri*, ma insieme agli eroi salgariani compare fra gli altri Friedrich Engels (proprio lui, l'alfiere del materialismo storico).

Taibo la mette così: «È un pastiche letterario, risultato dalla congiunzione tra un'assidua vocazione letteraria per il romanzo d'avventura e la mia passione infantile per il maestro della narrativa d'azione coltivate in tanti anni (...) Si sono consolidate in un adolescente attivo nelle lotte politiche e sociali degli anni Sessanta avvalendosi del codice etico dei Tre Moschettieri, dell'atteggiamento impavido di Robin Hood e dell'antimperialismo di Sandokan».

Ecco, giusto per non farsi mancare niente, il nostro rivoluzionario autore si appropria anche di Alexandre Dumas e di una delle più note leggende popolari sassoni, riducendole tutte al minimo comun denominatore del banditismo sociale, dell'antimperialismo, dell'anticolonialismo, come se la foresta di Sherwood si trovasse sui monti del Chiapas e la giungla della Malesia sulle alture della Sierra Maestra. Più che un pastiche, un pasticcio, però ideologicamente



COME CHE GUEVARA

Nella foto, Kabir Bedi nella celebre serie televisiva "Sandokan" (1976) ispirata ai capolavori di Emilio Salgari *webphoto*

orientato a colpire quanti amano confondere Fulgencio Batista con Silvio Berlusconi, e magari Giulio Tremonti con il Principe Giovanni. Come dire: i cattivi sono antropologicamente e culturalmente di destra. I buoni sono quelli che li combattono, a questo punto arruolati d'ufficio nella dittatura del proletariato.

### Ideologia a go-go

L'atteggiamento di Taibo è però solo un esempio di una certa attitudine a mettere un cappello ideologico su testi che almeno in teoria dovrebbero appartenere a tutti, anche a quelli che non leggono tutti i mesi *Microomega* o tutti i giorni *Il Manifesto*.

Ci capita sotto gli occhi l'introduzione di **Gustavo Zagrebelsky** a una nuova edizione dei *Malavoglia* di Giovanni Verga, per la Biblioteca Universale Rizzoli. Il capolavoro dello scrittore di Catania (che visse a lungo a Milano) si colloca, come ci hanno insegnato a scuola, nel "Ciclo dei vinti", tra opere che affrontano il tema dei mutamenti sociali, dalla parte degli sconfitti di ogni classe. L'ex presidente della Corte costituzionale inanella una serie di riflessioni non certo ba-

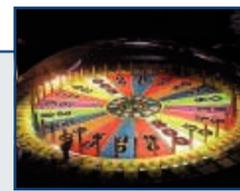
nali, che tuttavia sfociano in conclusioni non del tutto ortodosse: «Tutto si svolge a Trezza, ma la vita di Trezza, ormai, non è più tutta nelle mani dei pescatori che la abitano. La leva militare per il Re d'Italia, la battaglia navale di Lissa, l'amministrazione piemontese e la sua corruzione, la politica, addirittura i discorsi rivoluzionari, per quanto solo ridicoli e velleitari. La storia ha questo come sfondo. A vantaggio di chi è narrata? Non certo per i pescatori, i quali del resto non hanno bisogno di sentirselo raccontare, perché è parte della loro vita. È narrata a beneficio delle nuove classi dirigenti del Nord, il Nord da dove gli impulsi del progresso provenivano, per lo più nella totale ignoranza delle condizioni sociali e culturali di gran parte dell'Italia del Meridione. In questo senso, *I Malavoglia* può considerarsi un frammento di edificanda coscienza nazionale. L'idea interpretativa enunciata dall'autore non vincola necessariamente i lettori del tempo a venire: le grandi opere d'arte sono grandi appunto per questa ragione, l'essere sempre aperte a nuove interpretazioni, che le slegano da quelle che storicamente le hanno determinate e le collocano in dimensioni uni-

versali». Forse non abbiamo capito bene, ma pare che il giurista voglia legittimare queste interpretazioni, diciamo così, elastiche, dei classici, in modo da farli rientrare in una visione culturale addomesticata a esigenze ideologiche precise. In questo caso, avremmo un Verga antileghista, un attivista risorgimentale che sveglia le coscienze dei capitalisti del Nord per dirigerle a favore di un'Italia unita, unita a tutti i costi.

### Capolavori anti Cav

Non basta. Apprendiamo sbigottiti che il giurista **Franco Cordero**, noto per aver paragonato prima di tutti Silvio Berlusconi a un caimano, firma un libro insieme a Giacomo Leopardi (il quale, come Salgari e Verga, non può ribellarsi per evidenti ragioni). Ma che cosa accomuna l'autore de *La ginestra* (1837), a quello di *Le strane regole del signor B.* (2003)?

Secondo l'editore Bollati Boringhieri, è sufficiente andare a ripescare uno scritto del 1824 del poeta di Recanati, il *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani* e farlo seguire a un altro intitolato *Pensieri d'un italiano d'oggi*. Poi si stabilisce che



### L'idea

#### La Sacra Rota della sfortuna

di CAMILLO LANGONE

■ ■ ■ Ci crediamo o non ci crediamo all'ultimo sondaggio Eurispes? Ma sì: da quando i sondaggisti di destra e di sinistra garantiscono all'unisono che l'arcinota e arcistucchevole vicenda di spionaggio non ha fatto diminuire di un grammo il consenso verso Berlusconi, mi piace credere all'intera categoria. Quindi se l'Eurispes comunica che gli italiani si dichiarano sempre più delusi dalle istituzioni, io mi preoccupo. La libertà è bella ma l'anarchia mica tanto, e quando dico anarchia intendo il caos e l'insicurezza che inevitabilmente avanzano quando l'autorità viene meno. Mi preoccupo ancora di più quando scopro che è calata perfino la fiducia nella Chiesa, ultimo baluardo della dignità dell'uomo. Urge capovolgere questa tendenza pernicioso e siccome i vari Bagnasco e Bertone mi sembrano più impegnati a scrutare le altrui pagliuzze che a meditare sulle proprie travi, un'idea me la sono fatta venire io: abolire la Sacra Rota. Questo pomposo e costoso tribunale ecclesiastico, capace di annullare sacramenti con le più ipocrite motivazioni, e che non si vergogna di considerare mai esistiti matrimoni prolifici e pluridecennali, suscita da sempre il più completo dispetto nell'ateo così come nel cattolico praticante. Altro che sfiducia: nausea. Ovviamente non piace nemmeno ai Papi: Giovanni Paolo II ha cercato mille volte di dare un giro di vite, l'altro giorno ci ha provato anche Benedetto XVI, invano. Ormai è chiaro: la Rota è una malattia curabile solo chirurgicamente. Che sia asportata il più presto possibile la zavorra simoniaca, la tana di azzecagarbugli che offende Cristo e rende la Chiesa meno credibile. Basta discorsi: ci vuole un bisturi.